

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1800

Li Tracci Amati

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

53

NO

BRADENSE

U.M

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4853

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L I T T R A C C I

A M A N T I :

O P E R A

I N M U S I C A

D A R A P P R E S E N T A R S I

N E L N O B I L I S S I M O

T E A T R O G R I M A N I

D A S A N G I O : G R I S O S T O M O

L A P R I M A V E R A D E L L ' A N N O 1 8 0 0 .



V E N E Z I A

~~~~~
P R E S S O P I E T R O Q U . G I O : G A T T Ì
C O N R E G G I A A P P R O V A Z I O N E .

A T T O R I A

Lenina Donzella Italiana, pretesa in Conforte da Mustanzir Billà uomo altiero.

Signora Catterina Fiorentini.

Rosolane, moglie tradita da Mustanzir, e da lui creduta morta in abito da uomo sotto nome di Acmet.

Signora Anna Pallerini.

Selima prigioniera Persiana che sta a servire Lenina.

Signora Teresa Albarelli.

Giorgiolone galantuomo scaduto, fu giovine dello studio di Don Zaccheria, fatto Schiavo al servizio di Mustanzir.

Signor Filippo Bandini.

Don Zaccheria Mercante di Formaggi, Padre di Lenina, uomo vantaggioso, ed avaro.

Signor Camillo Pizzoli.

Osmano Cadì Biglierbeij, germano di Rosolane, che viene per aver conto di sua Sorella, e che poi s'innamora di Lenina.

Signor Vincenzo Zardi.

Mustanzir Billà, uomo altiero, Serachiere Bassà, che comanda l'armata Turca contro al Persiano, amante di Lenina.

Signor Giuseppe Bertini.

Seguito di Turchi.

Nobili Uffiziali.

Schiavi, e Schiave.

La Scena si finge in Stalimone, o sia l'Isola di Lenno nell' Arcipelago.

Poesia del Sig. Giuseppe Palombo.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Domenico Cimarosa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con varie piante selvaggie: si vede nell'altura un Vascello di Bandiera Ottomana abbordone due Lancie magnificamente addobbate, con banda Turca che suona; da una di dette Lancie calano Turchi in ordinanza Militare, che conducono varie Donzelle Persiane incatenate, e fra queste Selima. Li Turchi presentano l'armi alli Comandanti del Bassà. Mustanzir il quale sbarca con Giorgiolone seguiti da altri Nobili Uffiziali dell'Equipaggio: frattanto che si canta la seguente introduzione alcuni Uffiziali, e Turchi attaccano varie tende per gl' Alberi, sotto de' quali pongono ricchi cuscini da sedere.

Mustanzir, Giorgiolone, e Selima.

Mus. **A** Smulac Sclabù (I Turchi fanno una
mossa d'armi alli Comandanti di Mus.

Gior. Smuch Smachabù.
Son sordi li cavalli. (i Turchi fanno altra mossa.

Mus. Orchael Sclinfò,
Gior. Borbiell' col osnifo.

Oh che Squadrone astratto. (a Gior.
Ma tu cosa gli dici! (a Mus.

Gior. E che saper poss'io.
Mus. Strida il suon di Trombe altiere, (la Banda
suona.

E le glorie mie guerriere,
Faccia intorno rimbombar.

Gior. Via allegri su sonara,
Che cicerchia cucinara,
E del vino trangugiar.

Sel. Donzelletta prigioniera;
Da te brama, da te spera. (a Gior.

Il conforto al suo penar.
Stara zitta, e non seccar. (a Sel.

Ehi caffè. (agl' Uffiziali.

Mus. Caffeamus.
Gior. Pippa ancora.

Mus. Puppeamus.
Gior. O Buffon per romper l'ozio, (a Gior.
Fa

PRIMO.

5

Gior. Fa un eloggio al tuo Signor.
Sei di Traccia il gran Mamozio,
Sei di Persia il mi candò.

Sel. Maledir vorrei la stella,
Che di te m'innamorò. (a Gior.

Gior. a 3 Secca, secca mia puttella,
Quanto mai seccar si può. (a Sel.

Mus. In festiva pompa, e bella (siedono sotto la
La mia cara abbraccierò. (tende, e bevono
(il caffè, e fumando Mus. Gior. e gli altri Uffiziali.

Sel. Se a modo mio non fai, ti strappo i baffi (a Gior.
Gior. Ah, ah fosti impallata...

La radice d'un baffo m'hai strapata.
Mus. Persiana a servire io ti destino
Una beltà che ha su di me l'impero.

Sel. Io servir?

Gior. Stara zitta, o dara baccalà
Ficchina nasnasità Bergnugualà. (a Sel.

Sel. (Me la dovrà pagare.) (a Gior. e parte.

Mus. Giorgiolone,
Meritan guiderdone
Le tue fatiche.

Si ritiri ciascun, tu meco resta (a Gior. e Mus.
Vuo confidarti un premuroso affare,
Non sai tu perchè in vece

D'approdar colla Nave ai Tracci lidi
Venni nell' Arcipelago.

Gior. Sì Signor, non lo so.
Ros. Per prender nuova Sposa.

Gior. Volete maritarvi?
Noi siam nel Arcipescoro,
Temo padron' galante

Non si cangi in corona il tuo turbante.
Mus. Ed ecco perchè allontanare commisi
Di ammazzare in un bosco

Rossolane mia Sposa,
Giusto per torre all' Imeneo l' impaccio
Tu l'uccidesti già?

Gior. Subito, già si fa.
Da uomo travestita
Con certe altre mumiacchie che trovai
Ad un lido di mare io l'imbarcai.

A T T O

Ma chi è mai questa bella!
 Mus. Una graziosa Italiana...
 Gior. Ah! ah.
 Mus. Che diavol hai?
 Gior. Anch'io un'altra ne amai,
 E la piaga amorosa
 Per quella è divenuta verminosa.
 Mus. Tanto questa era bella!
 Gior. Come lucente stella.
 Mus. Nò, che come la mia non farà mai.
 Gior. Zitto, ch'era la mia più bella assai.
 Mus. Ha un occhio che di volo,
 Dai dolci sguardi sui,
 Innamorato fui,
 Che il cor più mio non è.
 Gior. Ha un occhio! ha un occhio solo!
 L'Idolo mio ne ha dui,
 Nè il cambio con altrui,
 Se ben ne avesse tre,
 Che labro, che parole.
 Mus. Che denti, oh Dei che mele.
 Gior. Che piè strettino e caro.
 Mus. Che mano malandrina.
 Gior. (Bella è la mia Lenina, (ognun da se
 a 2 (Che paragon non ha,
 Mus. Se canta, oh che sollazzo.
 Gior. Se balla ti fa pazzo.
 Mus. Se ride ella è una Dea,
 Gior. Zucchero se piangea.
 Mus. Vaga se va per strada.
 Gior. Bella se sta in cucina.
 (Sdegnar lei mi farà.
 a 2 (Bella la mia Lenina,
 (Che paragon non ha. (ognun da se, e par.

S C E N A II.

Camera nobile alla Turca.

Osmano, e poi Lenina.

Osman. L'Ottomano Vascello
 Montato dal Bassà, quì ha dato fondo
 Qui dunque egli sbarcò, o Mustanzir,
 Pieno conto mi dà di mia germana,
 O la gente che ho non è lontana,

Senza,

P R I M O.

Senza dubbio quì sta, cercasi e sia,
 Degno trofeo della vendetta mia. (si ritira.
 Len. Per calmar l'irato aspetto
 Della forte sua tiranna,
 Notte, e giorno in van s'affanna
 Questo povero mio cor.
 Che di pace un sol momento
 Mai non prova, mai non sente,
 Nè altra imagine ha presente,
 Che l'idea del suo dolor.
 Sventurata Lenina, a che ti giova
 Aver sì bello il core,
 Se con chi piace a te, non fai l'amore.
 Ah caro Giorgiolon... ma chi è costui, (ver. la sc.
 Che con tanta baldanza
 S'accosta franco, franco alla mia stanza?
 Osm. Giovinetta t'arresta:
 Perchè fuggi così?
 Len. (Il suo semblante
 Mi fa troppo paura.) (da se.
 Osm. Non ti spaventi nè la mia figura:
 Senti, sono un Signor... anzi...
 Len. La vostra
 Signoria la ricuso,
 Non mi piace un Signor, che ha brutto muso.
 Osm. Inesperta che sei,
 Di che temer tu puoi?
 Non usarmi rigore,
 Che suddito di te fatto è il mio core.
 Len. (Non parla tanto male.)

S C E N A III.

Don Zaccheria in disparte, e detti.

Zac. (Ospetto! mia figliuola
 Sta giocando a tresette a mano, a mano
 Con Mustafà...)
 Osm. Dimmi almen chi sei?
 Len. In Napoli son nata,
 Ed in Roma allevata.
 Osm. E come in queste parti
 Sei capitata.
 Len. Per la cieca, e nera
 Bestialità di un Padre vantaggioso,

A 4

Che

A T T O

Che un Turcaccio bricon vuol darmi in sposo.

D. Zac. (Meglio, ah figlia briccona.)

Os. Foss'io quel fortunato...

Len. E che so io,

Siete tanto garbato, e tanto bello,

E siete Turco. (Zac. caccia il capo tra i due)

D. Zac. E siete Turco ... ah figlia! (contrafacendole.)

Non di me solamente...

Os. Ei là! dico villano.

D. Zac. Son Mercante di caccio parmigiano.

E se vuol fare a pugni,

Parli pur che mi levo la parucca.

Len. Nò, nò, fermate.

Os. Rendi grazie a lei,

Altrimenti t'avrei a modo mio.

Conciato ben ... bella ragazza addio. (parte)

D. Zac. Dunque questo sai far la mia sguajata.

Pensa che dei sposarti

Un uomo di talento, e di giudizio,

Lascia di scherzzeggiar con Gajo, e Tizio.

Abbia in regola mia figlia,

Che la forte or ti scapiglia;

E se hai senno, e se hai cervello,

Il tuppè gli hai da afferrar.

Io sto afflitto, e tu sì bella.

Ma rifletti alle parole,

L'educata, e dolce prole,

Mette un Padre in nobiltà.

Con turbante, e semmitarra,

Tu vedrai don Zaccberia,

I tamburi suoneranno,

Suoneranno li piattini,

Le persone allin diranno:

Cospetton, che gran coraggio;

Un Mercante di Formaggio,

Marcia in aria, e gravità. (parte)

S C E N A I V.

Lenina, poi Rossolane da uomo sotto nome di Acmet,
poi don Zaccaria che ritorna.

Len. Vedete bell'umore!

Turchi! il Ciel me ne scampi, ei parla invano.

Ros. (Numi ho qui visto il mio fratello Osmano.)

Ei

P R I M O.

9

Ei da uom travestita,

Ravvisata non m'ha, nè ha me conviene,

Perchè schiavo qui son, a lui svelarmi,

Così alla prima: or dice al cor la speme

Che in libertà farò dalle catene.

Len. Acmet, quando cantiamo,

Quella bella Canzone un'altra volta?

Ros. Quando appunto comanda,

La padroneina mia bella, e garbata,

Quantunque un alma io sia troppo agitata,

Len. Ma perchè mai! qual maledetta cura,

Fa starti sempre mesto, e pensieroso!

D. Zac. Presto figlia, il tuo Sposo,

E' arrivato in giardino,

Qual caccio parmigian, non pecorino.

Ros. (Il tuo Sposo...)

D. Zac. Su andiamo prestamente. (prende Lenina)

Len. Dove... (per mano.)

D. Zac. Dove, da lui...

Len. A far che cosa!

D. Zac. Via non far la ritrosa e l'incostante.

Len. Andiam... (povera me che brutto istante.) part.

S C E N A V.

Rosolane sola.

LA premura del Padre di condurre,

LA viva forza nel giardin la figlia,

Per presentarla all'enunziato Sposo,

Mostra evidentemente,

Ch'ella sia nel sposarlo renitente:

Non ostante ci è andata, ond'io curiosa,

Son, di veder chi sia l'oggetto amato,

Che gli ha il Padre in isposo destinato. par.

S C E N A VI.

Nobile Giardino, con Bagni e Peschiere legiadramente

coperti d'alloro, nel fondo vago Boschetto con

Alberi intrecciati a modo di Laberinto,

Mustanzir, e Giorgiolone.

Mus. Guarda lieto soggiorno:

Edificj sì ameni io modernai,

Per diporto di quei vezzosi rai.

Gior. Che pera, che limoni;

Belli datterì nuovi!

A 5

Vedi

1^a A T T O

Vedi come nell'acqua il pesce balla,
Questi si son piacer di Caracalla.

Mus. Senti il musico cigno,
Scherfano i zeffiretti.

Gior. Senti degl' Augelletti,
I chiò chiò, il Varvachiò ho zucca mia?
Ma che cosa vuol dir quest'armonia!

Mus. Questa musica lì ascola,
Missi a dar gusto alla Sposa,
Tu il buffone devi fare,
Quanto sai devi inventare,
Fagli smorfie come matto,
Ora un gesto, ed ora un atto,
Sta in cervello, se non zaffe,
La rua testa in aria andrà.

Gior. Oh cospetto qual inbroglio!
V'è che caso, v'è che fatto!
Ora sì con questo matto,
Mi dispiace aver che far,
Se non faccio la marmotta,
Questo qui mi da una botta,
Mette mano, farà Zaffè,
E la testa se ne va.

Mus. Eccola a noi s'appressa,
Muoviti...

Gior. Signor sì, or salto, e ballo;
Le farò veder anche alla sua bella;
Che so fare da Zanne e Pulcinella.

S C E N A VII.

Lenina, Osmano, Rossolane, d. Zaccharia, e detti,

Osman. (Qui il tiranno!)

Ros. (Qui l'empio!)

Len. (Oh ciel!)

Gior. (Che vedo!)

Mus. Sposa Cara. (a Len.)

Osman. (Sposa a quella!)

Mus. (Qui costui!) (ved. Osman.)

Ros. (Che sento oime:)

Gior. Corpo pien di bagatelle,

(Quel Turcon che vuol da me.)

Len. (Già ronzar per le cervelle,

(Un vespon mi sente affè.

Zac.

P R I M O.

Zac. L'esibisco la sua Sposa... (aditando Len.)
Osman. Taccia un labro che tant'osa
E' la Sposa sol di me.

Gior. Come femmina a tre faccie!
Sposa sei di due Mostaccie,
E del mio che fanno tre.

Len. Non capisco non comprendo
Di rossor tutta m'accendo
Vacillar mi sento il piè.

Mus. Sei sua Sposa! ... (a Len. accenando Gior.)
Osman. Taci indegno...

Ros. (Infedel...) (a Mus.)
Mus. Perchè tal sdegno!

(Che m'accade, chè m'avenne,
(Sommi Dei son fuor di me.

Tutti. (Voglio dir la mia ragione
(Parli, pur chi vuol parlar.

Gior. (Fallo tù, ch'io nol so far.

Len. a 3. Zac. (Cento cose qui si fanno
Mus. Ros. Len. (Nè si fa quel che si fa.

Zac. Osman. a 5. (Vada al diavolo la moglie
Gior. (Non ci voglio più pensar.)

Tutti. (Che m'accade, che m'avenne
(Sommi Dei son fuor di me.

Len. Di rossor tutta m'accendo - (Gior. Ros. e
Vacillar mi sento il piè. (Len. partono)

S C E N A VIII.

Mustanzir, D. Zacaria, ed Osmano.

Mus. Dubbio ed agitato,
D Mi fu l'inaspettato
Arivo quì d'Osman! Come mai seppe
Che in quest'Isola io venni: il core adesso
Fra tema e gelosia mi sta perplesso.

Zac. (Parla solo mio genero.)

Osman. (Mustanzir:)

Mus. Cosa brami?

Osman. Di mia germana io vuol saper la sorte
Temo la moglie tua mandasti a morte,
E dell'Italiana

Vuo che a me cedi i sconigliati affetti

Zac. (Oh diavolo che sento!)

Mus.

Mus. Nulla so, nulla cedo
Nè all' audaccia di un matto io mi sgomento?

Osman. In cattivo cimento
Espone i giorni tuoi quel van furore
Abi contrario in Osman sdegno ed amore.

Nume ah tu d' un fido Amante
Tu consola il mesto cor
Che penando ognor costante
Sventurato è nel Amor.

Una voce di speranza,
Già non sento risvegliar
Che mi chiama e mi ristora
E che m' anima a sperar.

Mus. Osman minaccia, ed io saprò trapoco;
Metter quanti qui sono a ferro a foco. (*parte.*)

Zac. Oh diavolo, e ammogliato?
E vuole il cane corso
Mia figlia per un piatto di rinforzo.
Il birbo vuol far sangue! in fede mia . . .
Zitto, hai da pensar tu Don Zaccaria. (*parte.*)

S C E N A IX.

*Lenina, e Selima che viene ad innaffiare i fiori,
e poi Giorgione.*

Len. **C**He impensato accidente,
In contrasto crudel sta la mia mente.
Giovinetta chi sei? (*vedendo Sel. che inaffia i fiori.*)

Sel. Preda restai
Del braccio vincitor, a servir voi
Mi trasse il mio destino,
Ed i fiori a innaffiar stò nel giardino.

Gior. (Oh che caso! oh che imbroglio) (*da se.*)
Credo che di mariti
Che acquistò con le risa, e con li scherfi
Mia moglie, ne può empir almen tre case.
(Oh cospetto sta qui.) (*sud. Len.*)

Len. (Che veggo i il turco.
Mio buffon tutto s'aggita, e minaccia . . .
Ma ignota non è a me quella sua faccia.)

Gior. (Non c'è nessuno) adesso donna ingrata
Ti voglio subbifar di bastonate.

Len. O' à dico, va indietro.
Qual confidenza è questa?

Chi

Chi sei?

Gior. Ravvisa indegna
L'elasso amante tuo don Giorgione.

Len. Giorgione!

Gior. Giorgione.

Sen. (Oh tocco di briccone.) (*a Gior.*)
(Ogni cosa a narrar corro al Padrone.) (*forte.*)

Len. Ascolta caro mio . . .

Gior. Che dir mi vuoi

Anima svergognata!

Len. Ascolta, o mi vedrai precipitata.

T'amo come t'amai

E del mio primo amor non mi scordai.

Gior. Io non ti credo un fico.

Len. Non credi a quello che dico? Crudelaccio!

Barbaro . . . il dì che mi ritorni accanto

Così mi tratti! Ah mi . . . soffoca il pianto. (*piange.*)

Gior. Ah non pianger ben mio.

Oh che ancor io di lagrime ti bagno.

Deh porgimi la mano

Piangiolente beltà . . .

Len. Sì . . . ma . . . va ingrato.

Ciò non sperar già mai. (*le porge la mano poi si pente*)

Gior. E vuoi vedermi.

Degli umor di mia vita

La soma scaricar.

Len. E la Lenina

Orfanella a chi resta se tu muori!

Gior. Abbiam qui non temer buoni tutori.

Len. Se tu muori amato bene

Chi consola il mio penar!

Fra l'orror delle mie pene

Come il duol potrei calmar;

Un sol sguardo un tuo sorriso

Brama il cor d'affanni oppresso.

Bricconcello or nel tuo viso

Veggio amore a svolazzar.

Nò, nò, nò, non vuol ascoltarti

Sono in collera con te,

Quanti scherzi vorrei farti,

Ma il tuo cor più mio non è.

Ah se torni a me costante,

Sfido

Sfido il Ciel la sorte, i Dei
 Se son tua se mio tu fei
 Oh che lieto giubilar. (parte.)
 Gior. Or più che mai conosco
 Che mi vuol ben, che mi ama, e che m'adora:
 Oh se credessi ancora
 Diventare una mummia, uno scimietto,
 Bella Lenina tu vedrai di botto
 Se mia sposa sarai . . .

S C E N A X.

D. Zaccaria, e detto.
 D. Zac. (Diavolo abbiám de' guai:
 Quel Turco barbarefco,
 Temo che non mi rafi la mia zucca.)

Gior. (Sta parlando da solo
 L'usurario Papà; se lo potessi
 Ingarbugiar a darmi la sua figlia,
 Sarei contento a pieno.)

D. Zac. Ma quì v'è già rimedio; io l'aveleno;
 E do la figlia all'altro Monsulmano
 Che mi pare assai ricco, e molto bravo.)

Gior. (Animo) Don Papà! (a D. Zds.)

D. Zac. Cosa mai brami!

Gior. Non ti ricordi più di Giorgiolone . . .

D. Zac. Non rammentarmi più qual mascalzone.
 Nel nominarlo ti fei posto in stato
 D'esser severamente bastonato.
 Ma tu come lo fai?

Gior. Tua figlia ne parlò.

D. Zac. Mia figlia brama,
 Che io le rompa l'ossa . . .

Gior. Ma tu vuoi darla a turchi così ardenti,
 Quando quella è un boccon per li miei denti?
 Dalla a me che pur tengo
 Il Conquibus . . .

D. Zac. A te.

Gior. A me!

D. Zac. Vedremo.

(Affè che mi prevalgo
 Di questa occasione
 Affine che il Pasticcio
 Passi per mano tua) fenti Mustaccio

Ci vorrei un pò pensar . . . però non voglio
 Insospettare il tuo Padron; anzi tu stesso
 Voglio che le porti

Un intingolo in tavola che io fo
 Che ti par dell'ingegno?

Gior. Oh v'è del sugo;
 Ma poi mi dai tua figlia!
 Dammi parola . . .

D. Zac. E che siamo ragazzi!
 Sen vengano a me bezzi, e senza impaccio,
 Avrai non dubitar . . . (al collo un laccio.) par.

Gior. Corpo di belzebù.

D. Papà Zaccaria tirato ho giù.

S C E N A XI.

Rospolone e detto, e poi Mustanzir con ferro in mano.

Ros. A H caro Giorgiolone
 Son mezzo morto.

Gior. Che cosa ti è accaduto?

Ros. Oh dio vien Mustanzir
 Con uno stile in mano
 E va cercando di te . . .

Gior. Di me! cospettonone,
 Salvati gamba mia disse Catone . . . (volendo fugire.)

Mus. Giorgiolone . . . Giorgiolone!

Gior. (Ora sì che son fritto.) (si arresta tremando.)

Mus. Prendi in man questo ferro
 Amazza là quel Schiavo, che più volte
 Temerario insultommi; tre minuti
 Ti do di tempo; ad ubbidirmi bada
 Se nò il tuo sangue allagherà la strada. (consegna il

Gior. Orsù Schiavo mio bello (fero a Gior, e parte.
 Non te ne aver a male

Se ti caccio nel cor questo pugnale.
 Ros. E un'altra volta uccider tu mi vuoi!

Gior. Che già t'ho ucciso! affè tu sei ubriaco.
 Io non mi son sognato
 D'averti ucciso . . .

Ros. Guardami insensato.

Rospolone son io, a te comise
 La mia morte l'ingrato Mustanzir . . .
 Gior. Zitta che fosti marca or per allora
 Ma io ti travestì

Con vestimenti miei tribunaleschi
E in una barca ignota io ti mandai.

Ros. E' ver, ma quei Persiani
Mi travestiro ad uso lor, poi presi
Fummo dagli Ottomani, e pel raporto
Che a Mustanzir si fe, qui trasportati
Fummo ad elezione di Lenina,
Ella mi scelse al suo servizio, e sotto
Nome di Acmet io soffro
Di gelosi furor la doglia estrema
Ma Rosolane son io, pensaci, e trema.

Gior. Tremo signora sì; fuggi, e stia zitta
Perchè in caso diverso
Della vostra e mia pelle
Mustanzir Balsà,
Un paro di papusse si farà.

Ros. Cielo assistimi tu per carità. (parte.)

Gior. Presto presto marciate via di quà. (sping. con prem.)

S C E N A XII.

Mustanzir Osmano, Lenina e Giorgiolone.

Mus. Uccidesti il Rubello!

Gior. Vi dirò . . .

Osman. Chi diè morte a quel Schiavo;
Il sicario dov è! l'ardir violento
Seppi di Mustanzir, e quì nel sangue
Dell' Uccisor, son corso a vendicarlo.

Mus. Minacci in van, d' Acmet
Il sicario è costui. (accenando Gior.)

Len. Tu del mio caro Acmet
Empio che sei fosti il sicario!

Gior. Oibè,
Io non son sicario.

Mus. Danque non l'uccidesti,

Gior. Anzi . . .

Osman. Come! morì!

Gior. Sta come un pesce,

Len. E' morto, o non è morto?

Gior. Morto, e non morto.

Mus. Spiega . . .

Len. Parla spietato.

Osman. Empio favella.

Gior. (Tutte in corpo mi treman le budella).

Len.

Len. Tu me la pagherai.

Gior. Pagherò.

Mus. Morirai.

Gior. Morirò.

Osman. Non ti perdono.

Gior. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

Deh placate, suspendete

L'ira barbara, e profana,

Qual batraglia di campana

Alto . . . il fatto or suonerò.

(Oh che colpo musulmano,
Averai don Giorgiolone.)

Allo Schiavo, andai pian piano;

E di stocco armai la mano,

Io gli dissi brigli, braglie,

Ei rispose frigli, fraglie,

Ed un fritto di regaglie,

Fra noi due faccemmo qui.

Cadde al fine, e l'ombra ria

Con Caronte s'imbarcò,

E d'averno all'osteria,

A mangiar sta il fricandò.

Cadde sì. . . ma non cadde,

Morì già . . . ma non morì,

Già nel sangue immerzo cadde

Sì pulì . . . ma poi ricadde

Se non viva, morì allora,

Se non è morto viverà,

(Io non più che malora,

Abbia adesso da inventar.)

Fra gli abbissi, e questi scogli

Qui tra tuoni, e le saette,

Urto, investo, salto, e sbatto,

E son presto a naufragar. (parte.)

S C E N A XIII.

Mustanzir, Lenina, ed Osmano.

Mus. Come parlò quel matto,

Lo schiavo vive ancora.

Osman. Io lo difenderò, non vuò che muora.

Mus. Ma il tuo ardire . . .

Osman. In me nasce,

Dalle ingiustizie tue.

Len.

Len. Ah cari miei,
Cessin gli sdegni...

Mus. Ma quello schiavo audace...

Len. Io tra molti lo scelsi, ei m'ha imparata,
Una graziosa Canzonetta, via
Fate pace che in tavola,
Ve la farò sentire.

Mus. Nulla si nieghi,
All'amabil Lenina: Osmano dunque,
Onori la mia mensa; in quest'ameno,
E delizioso loco:
Ehi! in tavola; e intanto,
Sciolga Lenina la sua voce al canto.

Osman. L'invito non ricuso:
(Per or l'ira sospendo,
Ma di cento vendette il punto attendo.)

F I N A L E.

Escono varj Mori, e bandiscono una bassa mensa, con
cuscini alla Turca per sedere, appresso di essi i Suo-
natori della Banda, ed altri Schiavi con grossi ven-
tagli di piume che faranno vento alli comensali che
sono Lenina, Osmano, e Mustanzir, in fine Selima,
Acmet, e Giorg olone portano le vivande, che poi
sono da essi passate ad altri Schiavi.

C O R O.

In tra Cerere, e Damone
Fumi, e brilli ancor Liceo,
E la Cetra pur d'Orfeo,
Faccia l'Orto risuonar.

Sel. Ecco il riso alla persiana.

Ros. Ecco in pezzi un bel Capretto.

Gior. Ecco milza Musulmana,

(L'ha ben cotti il tuo cochetto
a 3 (Col buon gusto che ei dà.)

Mus. Ehi, ehi!

Sel. A me?

Ros. A me?

Mus. Ehi dico!

Gior. A me! sto qui.

Mus. Voglio un nappo.

Gior. Vuol un tappo!

Date un tappo al gran Bafsà. (*alli mori,*
Mus.

Mus. Prendi amata mia Lenina.

Osman. Prendi Lena mia carina.

Len. Troppi onor... mi confondete.

Mus. a 2 (Non guardare a quello là,)

Osman. a 2 (Non guardare a quello là,)

Lena e buona, non temete
Si fa bene regular.

Sel. (T'ho la lingua da strappar.)

Gior. (E costei mi vuol seccar.)

Donne. (Al che il core poveretto,)

(Sento in petto a palpitar.)

Uomini. (Pien di dubbio, e di sospetto,)

(L'alma in sen tremando stà.)

Gior. Signor don Zaccaria,

Macheron Partenopei,

Così detti maccabei,

Manda in dono al gran Bafsà.

Mus. Mangierò con gran piacere,

Quel che il Suocero mi dà.

Osman. e Ros. a 2 Non è questo il tuo dovere.

Mus. A me legge non si dà.

Tutti. (In angustie troppo fiere,)

(Sento i sensi confinar.)

Gior. (Oh che scoppole severe)

(Quella falsa ha da buscar.)

Len. Tacete, olà silenzio,

Lenina vuol cantar,

La Canzonetta è questa,

Dell'infelice Moglie,

Tradita dal suo Sposo,

Con barbara empietà.

Mus. Soggetto assai noioso,

Dell'allegria non hà,

Tutti. (Soggetto assai famoso,)

(Dell'allegria darà.)

Len. La moglie infelice,

Con tenero affetto,

Non ebbe altro oggetto,

Che quel traditor,

Costante, e felice,

Amò i suoi pensieri,

Unì i suoi doveri,

Gior. Ai moti del cor?
Unì i suoi piaceri
Ai moti del cor.

Tutti. (Tu devi tacere
(Va via seccator.)

Gior. E in frin chi ti fu
E in frin chi ti fo.

Len. Nel pien di sua gioja
Quell' alma innocente
Afflitta e dolente
Fu colma di orror.
Da chi l' ebbe a noja
Mandata fu a morte
Compir la sua sorte
Dovea l' uccisor.

Gior. Compir la sua sorte
Dovea l' uccisor.

Tutti. (Tel dico più forte
(Va via seccator.

Gior. E in frin chi ti fu
E in frin chi ti fo.

Len. A impresa sì ardita
Quel servo si acinse
Pietà poi lo vinse.
Clemenza gl' usò.
Da Uom travestita
Tra ruvide lane
Con altri imbarcò.

Osm. Che! che! Rossolane?
Mus. Oh ciel! Rossolane!

Tutti. (Ho il core aggitato
(Non so quel che fo.

Gior. (Or sono accoppato
Col frin chi ti fo.)

Osm. Conto vud di mia sorella
Mus. (Traditor la pena aspetta)
Gior. (Maledetta sia l' arietta,
E colei che la cantò.)

Mus. Non ricuso mai cimento.
Ros. Cessi in voi la rabbia accesa.
Len. (Io già manco in un' istante
Gior. Camomilla alla Cantante

(a *Gior.*(a *Mus.*(a *Gior.*(a *Mus.*(a *Gior.*(ad *Osm.**Sel.*

Sel. Tu sei causa di un tal chiasso.
(Tra le furie ed il fracasso
Tutti. (Nulla intendere più sò. (partono tutti.
S C E N A XII.

Don Zaccaria, poi Giorgiolone, indi
Mustanzir.

D. Zac. QUI più nessun non c'è
Chi fa se il Mustaccione
Mangiossi quel boccone
Che l' ha da far crepar.
La testa s' è confusa
Enorme è la frittata
La cosa se si scopre
Di me che mai sarà.
Gior. Oimè qui sta il padrone
Gonfiato, e adolorato,
Sarà dolor di corpo,
O sincope sarà.
Se il cibo gl' è sospetto
Che penso, oimè che fo!
Appeso col Mustaccio,
La Grecia mi vedrà.

*Zac.**Gior.**Zac.**Gior.**Zac.*

a 2

*Mus.**Zac.**Gior.**Zac.*

Oimè!
Dove Papà!
Mangid!
Se l' è mangiato.
E temo che quel brodo,
O taci, o ti bastono.
(Or viene a passo a passo
(Io cheto mi sto quà.
Sto torbido, e perplesso
Non trovo in me stesso,
Dolor, . . . timori . . . affanni . . .
Mi fanno vacillar.
Voi siete i miei tiranni
Dite in quel cibo reo
Che ofasti framischiarvi?
Io vergin l' ho mandato,
Macchiollo il portator,
Io vergin l' ho portato,
(Fu lui che il velendò.
(Mia figlia t' ho promessa.)

Gior.

ATTO PRIMO.

Gior. (Che schiatti tu con essa.)
 Mus. (Dal odio, e dal tormento
 Mi sento lacerar.)
 Zac. (Sapone mio ti sento
 Gior. a 2 Nel collo sdrucchiolar.)

SCENA ULTIMA.

Sortono tutti gli altri in Scena.

Len. Che avvenne?
 Ros. Che accadde!
 Osm. Quai volti?
 Sel. Quai moti?
 Mus. Quel empio malvaggio . . .
 Len. Che fece?
 Ros. Che disse!
 Zac. Fu quello . . .
 Gior. Fu d'esso . . .
 Zac. Il veleno . . .
 Gior. Il formaggio . . .
 Tutti. (Parliamo più adaggio
 (Che dica chi sà.
 Mus. Veleno!
 Len. Veleno!
 Gior. Oibò, macheroni.
 Zac. Cioè non fu allora . . .
 Gior. Ma vanne in malora . . .
 Mus. Io temo, e languisco
 Len. Si sappia . . .
 Ros. Ma voi . . .
 Gior. Il formaggio . . .
 Zac. Stai fresco . . .
 Tutti. Io nulla capisco
 Non so che mi far.
 Sen errante in Selva oscura
 Peregrin disperso, e lasso
 Tetro ho il cor, dubbio il passo;
 Non so i sensi ove girar.
 Delle belve il grido io sento,
 Racapriccio, e mi spavento,
 E tremante, e palpitante,
 Scampo oimè non lo trovar.
 Fine dell' Atto Primo.

A.T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nobile alla Turca come nell' Atto
 Primo.

Don Zaccaria, Selima, e poi Rossolane.

Zac. A Jutami Saluma
 Perché son rovinato.
 Sel. Io mi chiamo Selima, e non Saluma.
 E non so che vi far!
 Zac. Il Bafsà m'ha in sospetto.
 Ch'io l'abbia avvelenato,
 E va in traccia di me.
 Ros. Sì Mustanzir
 Minaccia voi di morte, ed il suo fervo;
 E fa guardare a vista la Lenina.
 Zac. Anche la figlia mia?
 Ros. Sicuramente.
 Zac. Ah che pian pian mi viene un' accidente.
 Zac. Figlia soccorrimi,
 Cara configliami,
 Che posso dire!
 Che posso far!
 Ros. Se foste un zotico
 Padre ridicolo;
 Ora il pericolo
 Bene vi stà.
 Sel. Gamba sollecita,
 Testa e giudizio
 Dal precipizio
 Ti salverà.
 (Per questi torbidi
 (Che quì succedono
 a 3 (Un brutto scoppio
 (Si sentirà.

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Osmano, e detti.

Osman. Empio Balsà superbo
E Impune non andrai.
Da sì baldanza ardita,
Il fio ne pagherai con la tua vita.

Zac. Signor che v'è di nuovo?

Osman. Di Nuzziali
Pompe, all'infretra la Moschea s'adorna;
Ivi ad onta di tutti
Mustanzir destina
Dar la mano di Sposo alla Lenina,

Ros. (Stelle che sento?)

Sel. Oh buona.

Zac. A chi, a mia figlia?

Osman. A lei.

Zac. Io me ne rido,
Ci vuol anche l'assenso mio paterno,

Osman. Sì ma lui què puol tutto, . . .

Ros. E intanto . . .

Osman. E intanto io penso
Un'astuzia assai bella
Per distor l'imeneo.

Zac. Parla, soccorri
Il tuo Papà, perchè se ciò succede
Egli crepa, e mia figlia a te la cedo.

Osman. Siate voi dal mio canto, e vi prometto
Denari, e Libertà . . .

Sel. Sarem con voi,
Non dubitate, è vero?

Zac. Certo . . . certo . . .

Ros. (Che astuzia mai farà:)
Via sciogliete gl'accenti
Udite è state attenti.

Osman. Il Balsà crede alle superstizioni
E credulo all'eccesso
E agl'auguri, e paventa l'Alcorano
Nella Moschea pian piano
Ambi ci introdurem; ivi d'Omaro
Una statua con spada e libro in mano
Come all'Urna custode
Sta eretta di Macon: quella spogliata

Ne

S E C O N D O.

25
(a Zac.

Ne vestirete gl'abiti; poi quando
Sta per succeder l'imeneo, parlate,
Proibite, gridate, e minacciate,
Che atterrito alle voci del credente
Di voglia cambierà subitamente.

Sel. La cosa è ben pensata.

Ros. Anzi bene ideata.

Zac. E se per caso,
Mio caro Mustafà nella Moschea,
Saltasse fuori un Turco, e col Ganzaro
Dasse una buona ganzarata a Omaro
Nel ventricolo, o pure nella gola
Chi gliela leveria?

(a Osman.

Nò, nò, non si cimenta Zaccaria.

Osman. Non dubitar, vedrai che in tua difesa,
Mai contro l'empio il mio valor non langue
Disetarmi saprò con il tuo sangue.

Zac. M'affido dunque al tuo valor?

Osman. T'affida,

Andiamo . . .

Zac. Andiamo . . .

Sel. (E pur convien ch'io rida.) (partono *Osman. Sel.*
(e *Zac.*

S C E N A III.

Rosolane sola.

Voglia il cielo, che il germano
Con questa astuzia sua la passi bene,
E non faccia al mio cor crescer le pene.
Ah sì pur troppo stanca omai son io
Di tollerar senza ragion meschina
D'un ostinato sposo,
L'empietà meco usata: risoluta,
Son, di svelarmi a lui, e rinfacciarle
Le sue barbarie; forse
Avrà pietà di me quel cor severo . . .
Ma un giorno sì felice, ah nò, nol spero.

La placida mia calma

Nel sen più non ritrovo,
E quell'ardor ch'io provo
Più non mi da piacer.

B

Mi

Mi sento sempre in petto
Un certo batticore,
Mi par che sia dispetto
Ma non sò dir cos'è. (parte.)

S C E N A IV.

Moschea dove per due vaste scalinate si vienè al piano del Teatro: Urna arricchita di varie gemme, sostenuta da più Colonne dorate; al lato della quale su d'un piedestallo, vi sarà eretta la Statua d' Omaro con Spada nuda in una mano, e libro nell'altra.

Lenina; che viene timorosa da una parte della scalinate, poi Giorgione che viene dall'altra,

Len. O Ve fuggo... ove m'ascondo,
Non ho scampo al mio periglio,
Trema il piè, s'adombra il ciglio,
Posso appena respirar.

Ove il passo inoltrai!
Sono nella Moschea, se qui raggiunta
Son dal fiero Bassà... con mio cordoglio
Sua Sposa esser dovrò, voglio, e non voglio
Trovassi ove celarmi...
Ma sento un calpestio...

Or sì mio Giorgione ti perdo, addio. (fritira.)

Gior. Dove corro... ove m'affondo!
Ove penetro, ove sbatto,
La paura già mi ha fatto
Senza Medico purgar.

Len. Ah sì, ch'è desso, ehi! ehi.

Gior. Una voce deretana...

Len. Giorgione!

Gior. Pettegola, proffana,
E in questi di Maumetto sagri sassi,
Qual impuro desio guida i tuoi passi!

Len. Come si brutte cose tu mi dici,
Più a te briccon non penserò già mai.

Gior. Oh Diavolo, va piano.

Len. Non vud'ascoltarti.

Gior.

Gior. Senti i scarichi miei...

Len. Oh parto, o parti..

Gior. Lena per carità, vedi mi Sgraffio
Mi bastono, percuoto, e mi flagello.

Len. Non ascolto un ingrato, un cor rubello.

Gior. Lena cara, Lena bella,
Via non farmi quest'azione,
Se nò come uno Stufione
Io mi scanno avanti a tè.

Len. Non c'è Lena non e'è cara,
Va vigliacco a quel cantone,
Bacia l'orlo animalone
Del gentil mio guarda piè.

Gior. Lena cara amato bene

Len. Taci, taci non far scene,

Gior. Mia Speranza, mio diletto;

Len. (Che trastullo benedetto)

(Mio diletto, mio tesoro,

Gior. a 2 (Vedi tu, mi fai crepar,

Len. (Tutta tutta io mi ristoro

(Nel vederti spasimar. (parte.)

Gior. La barbara scappò... oimè vien gente,

Fuggiam, ma dove mai sono incapato!

Or mi nascondo zitto, e cheto, cheto

Dentro la Cassa di Maumetto, andiamo. (Sale

(per la Scalinata che introduce alla Cassa.

Ma vedo qui una mitra, e un scartafaccio;

Ma senza rifatar dentro mi caccio. (entra nell'

(Urna.

S C E N A V.

Osmano, Don Zaccaria, e Comparese.

Osman. Taci non replicar; togliete l'abito
A quella Statua, e voi tosto vestitevi.

Zac. Or vedi ove mi ha fatto

L'avarizia incappar: da negoziante

Di formaggi ho da far questi giocattoli?

Oh mia povera pelle. (le Comparese vestono doni

(Zac. con gli abiti della Statua quale porto-

(no via sal.

28 A T T O
Osm. Sali sul piedestallo, e l'asta impugna;
In difesa dell'Urna
Solita collocarsi alle Moschee,
A foggia della Mecca, e di Medina.
Zac. (Oh che odor di stoccate, e trementina.)
(Sale sul Piedestallo.)

Osm. Già con i Sacerdoti
Mustanzire s'appressa:
Tu segui quanto disse,
Che se succede l'imeneo, tammazzo. (si ritirano.)
Zac. (Povero Zaccaria, fosti un bel pazzo.)

S C E N A VI.

Mustanzir seguito da Guardie, e Sacerdoti Maumetani, detti come sopra, poi Lenina, e Selima.

Mus. **G**uardie per la Moschea
Si cerchi di Lenina, fu veduta
Ver qui spingere i passi, (le guardie entrano a
E tu Osmano, (cercare Lenina.)
Ardisci a miei Sponsali esser presente?
Osm. Sì, tutte in me già spente
Son le fiamme dell'odio
Verso di Mustanzir; in te rispetto
Il braccio più potente ed il più forte;
L'Eccelfo Eroe dell'Ottomana Corte,
(Fingasi.)

Mus. (Che improvviso cangiamento;)
Se Amico anche mi fei, tua cura sia
Di condurmi i due rei
Del perfido veleno, in mia presenza.

Zac. Buona salute, e frutti di dispensa.
Len. Cosa da me si brama? (Len. fra guardie.)

Mus. O la testa, o la man.

Len. Troppo volete,
Ma son donna di senno, e nulla avrete.

Mus. Date a Castei la morte.

Sel. Ah fermate,
Perchè svenir mi fate,
Se vedo sangue.

Mus. E' ben dunque risolvi,

Vuoi

S E C O N D O.

19
Vuoi lo Sposo, o la morte.
Len. Signor sì mi farò vostra Conforte.
Mus. Dunque a noi Sacerdoti!
Invocando Macon divotamente,
Abbia principio l'imeneo dal Cielo.
Osm. (Io smanio!)
Zac. (Io sudo freddo.)
Len. (Io son di gelo,)

C O R O.

Asmalam Calom Calom,
Zacla, zal, biloc bilom,
Batralzil, mamal zalor.

Mus. Del Profeta all'urna avanti;
Coll'affetto più costante
Offro a te la destra e il cor.

Len. Piano, piano, a poco, a poco
Son novella in questo gioco,
Non son usa a far l'amor.

Sel. Questa vostra svogliatezza
Può destarlo a gran rigor.

Mus. Or rinuovi i sdegni miei!

Osm. In si fausto e lieto giorno,
Bella Copia a voi d'intorno
Scherfi lieto il Dio d'amor:

(Oimè! trema il simulacro,
O tremendo infausto orror.)

Zac. Sappi olà ch'io sono Omaro, (a Mus.)
Che t'uccide, che t'ammazza,
Prendi un corno; la ragazza

Vuò che sposi quello là. (acc. Osm.)

Gior. Taci là brutto somaro, (a Zac.)

O ti dò con stò spuntone,

Di Maumetto quel boccone (acc. Len.)

Io me l'ho da Masticar.

Zac. Sei una bestia.

Gior. Tu sei un Asino.

Zac. Io ti lancio.

Gior. Io t'ammazzo.

Len. Mus. (Rimediate Sacerdoti,

Osm. Sel. ^{a 4} (Che s'azzuffan le Deità.)

B 3

CO.

C A T T O
C O R O.

Zac.

Asmalam Galom, Galom,
Batrazil mamazzà,
Che si prenda quel muso di gatto
A me avanti, e che in pezzi sia fatto,
E poi quella, e quel altro mostaccio,
Come dissi si vada a Spolar,

Tutti fuor che (Amalbracca Soluma Soluma,

Zac. e Gior. (Arcanzilla Zacalla va va.

Gior. Che Saluma? Somaro, è un gran matto

Mustanzir, che in vita qui resta

E in deposito voglio che questa,

Per Maumetto si debba ferbar.

(Amalbracca Soluma Soluma,

(Arcanzilla Zacalla va va. (li Sacerdoti

vano a prender Len. per eseguire gli ordini

(Ah calmate l'acceso furor, (di Gior..

Sel. e Len. (Che il timore mi fa vacillar.

(Se si scopre che sono impostore,

Zac. e Gior. (Quante botte che m'ho da buscar.

(Agitate mi palpita il Core, (Tutti,

Mus. ed Osm. (Più spavento per me non si da. (partono.

S C E N A VII.

S T R A D A.

Rosolane, poi Osmano, e Selima.

Ros. IO sto per disperarmi.

L'indegno già nel Tempio
Affretta con Lenina i suoi Sponsali,

A tal baldanza ardita,

Io non so, se il dolor mi lascia in vita.

Osm. Maledetti i miei casi.

Sel. Io tremo ancora,

Per la paura.

Ros. Cosa v'è, che avvenne?

Osm. Quando credea con ben disposto inganno

La Lenina acquistarmi, esce improvvisa

Dall'urna l'ombra di Macon, e a lite

Vien con Omar...

Ros. Che dite?

Fa-

S E C O N D O.

31

Favole forse?

Osm. Al vero, ancor risuona

Di grida la Moschea.

Ros. E il Matrimonio

Non si esegui?

Sel. No affatto, e mi dispiace

Ros. E a me no.

Sel. Tù sei matto.

In quel che non t'importa t'interressi. (parte.

Ros. Non diresti così se mi sapessi. (parte.

Osm. L'empio Bassà orgoglioso

Di quella bella mano,

Senza un fatal contrasto.

L'acquisto non farà. Son risoluto

Di vincere o morir, o di chi adoro

Il possessor farò, o sotto il colpo

D'una mortal ferita

Colla speranza lascerò la vita.

Trema fiero rivale,

Che del mio ferro al bellicoso lampo

In vano cercherai difesa, o scampo.

Da cento smanie

Sono agitato,

Contro quel perfido

Quel core ingrato,

Lo voglio opprimere.

Col mio furor.

Oh dei tempratemi

D'amor le pene,

Renda il mio bene

Calma al mio cor. (parte.

S C E N A VIII.

Lenina, e poi Selima, e Rosolane frettolosa
sortendo da opposti lati.

Len. M Eschina me! tra la penna e il spasimo
Li insulti, e le minaccie
Di quel brutto Mostaccio del Bassà
Son quasi fuor di me. Sapessi almeno
Ove poter trovar il mio diletto,

Ama-

Amato Giorgiolon, per concertare
 Con esso la maniera
 Di fuggir dalle sgrinfe perigliose
 Di questo cane corso . . . ma chi sa
 Dove mai lui farà? . . .

Sel. Presto signora . . .

Ros. Celatevi . . . fuggite . . .

Len. Perchè! . . . come! . . . che dite!

Sel. Il Padrone . . . il Balsà . . .

Len. (Che tremo ho Dio)

Ros. Mustanzir (quasi ho detto il sposo mio . .)

Len. E ben ?

Sel. Con gente armata . . .

Ros. Come belva arrabbiata . . .

Sel. Vi cerca da per tutto . . .

Ros. Vi vuole a tutto costo, in suo potere.

(Ma non avrà lo spero un tal piacere .)

Len. Mi vuole in suo poter . . . nelle sue mani .

Ros. Certo . . .

Sel. Sicuramente . . .

Len. E voi siete sì confusi

In avvertirmi di ciò? conosco

Che d'accordo siete ad ingannarmi

Oh! misera Lennina! in che stato

Io sono; oh povera sventurata!

Sel. E pria di fera

Len. Cielo salvami tu da questa fiera.

Che sento, ohimè che sento,

Fuggite iniqui, indegni,

I suoi rei disegni

Scoperti sono già.

Il Turco poverino

Caduto è nella trappola;

Ma il misero meschino

Scappare più non può.

Che barbaro attentato

Parti superba, e altera,

Che trama iniqua, e nera!

Che eccesso è questo qua.

Lo sposo mio del core

Io l'amo sol davvero,

Il Mondo è traditore,

Non

Non v'è più fedeltà .

Vorrei svenar l'ingrato;

Strapparle il cor dal petto;

La rabbia, ed il dispetto

Mi stanno a lacerar .

(parte)

Ros. Selima!

Sel. Acmet!

Ros. Io son confuso .

Sel. Ed io,

Sono mortificata;

In vederla partir sì disperata .

(parte)

Ros. Oh ch'io dubito, temo, e vivo in pena,

Che non abbia a finir così la scena .

Sì Mustanzir spietato,

Appaga pur tue voglie,

Ma non sperar già mai che colei

Divenga sposa tua, lo giuro ai Dei;

(parte)

S C E N A IX.

Spiaggia di mare come nell' Atto Primo .

N O T T E .

Giorgiolone , poi Lenina , indi Zaccaria .

Gior. **Q**Ui tra questa spiaggia ombrosa
 Tremo, palpito, e traballo,
 La paura accresce d'osa
 E tremante mi fa star.

Len. Sola, afflitta, e meschinella
 Non so dove io spingo il passo;
 Sudo, smanio io poverella . . .
 Giorgiolone ove farà.

Gior. Oh oh oh, zzi, zza, zza .

Len. Questo è lui: mio ben son quà .

Gior. Non ti vedo; non ti trovo!

Len. Non so dove il passo io movo .

a 2 (Deh proteggi amor pietoso

(Così bella fedeltà .

Zac. Me meschino, me l'ha fatta,

E' fuggita la marmotta,

Se

Se la trovo a prima botta,
Ben la voglio bastonar.

Len. Giorgiolone . . .

Zac. (Giorgiolone .)

Gior. Lena cara . . . (*ambedue parlano a D. Zac.*)

Zac. (Lena cara! . . .)

Len. Goderemo il nostro amore

A dispetto del Papà.

Gior. Il tuo vile genitore,

Per la rabbia sbufierà.

Zac. (Oh ben prò, vi cresci amore

Che vergogna ce ne stà .)

Affassino, traditore,

Io t'abbrucio, t'arrostitisco:

Len. Siam sorpresi . . .

Or perduti siamo già.

Gior. Seappa . . . scappa.

Zac. Piglia . . . para . . . tieni . . . acchiappa . . .

S C E N A X.

Mustanzir, e Osmano con seguito di Turchi armati da opposte parti, ed altri con fiaccole accese, in fine Selima e Rossolane.

Mus. a 2 **A** Lto là, fermi olà.

Tutti. (Son tra l'armi, e tra il cimento,
(Tradimento io temo quà.

Mus. Vieni meco.

(a Len.

Osman. Mia ti bramo.

(alla med.

Gior. Me ne tocca la metà.

Len. Piano, oimè, quì dove siamo,

Zac. Lascia tu, non vuoi lasciar!

Mus. Su assalite . . . (alle guardie.

Osman. Presto all'armi . . . (alli med.

(Ah sapessi ove salvarmi!

Tutti. (Già s'attacca la battaglia,

(Già con l'armi ognun si scaglia,

(Sangue a fiumi si vedrà.

Ros. Deh mi ravvisa o perfido,

Son la tua sposa guardami,

Ces-

Cessa crudel di opprimermi
Con la tua crudeltà.

Osman. Numi . . . (*ravvisando Rosp.*)

Mus. Dei . . .

Len. Ciel . . . (*sorpresa.*)

Gior. Oh diavolo! . . .

Mus. Qui Giorgiolon chiamatemi (*con sdegno.*)

Tal fatto come stà.

Gior. Deh perdona, son stato una bestia,

Ora il tutto vi narro Basà.

Io tua moglie non ho già ammazzata

Che di lei ho sentito pietà.

Ho anche finto d'esser Maumetto,

Ed Omaro ho voluto fiaccar.

Per amor queste cose sol feci,

Perchè Lena io voglio sposar

Zac. Maledetto chi in corpo t'avuuto,

Io ero Omaro, qual gatto ero là.

Mi batesti, ed il bravo facesti,

E la brugnola uscimmi di quà.

Ma lo scorno, l'agravio, l'oltraggio,

Farabutto li vuol far scontar.

Non occorre che dici piangendo,

Io con Lena mi voglio sposar.

Len. Deh lasciate quel misero in pace,

Voi d'amarmi cessate Basà,

E mio padre se pur si compiace

Dal mio affanno, deh senta pietà.

Mus. Sì risolvo da grande qual sono,

Il tuo core già sta in libertà.

A mia moglie dimando perdono

Torni Osmano la nostra amistà.

Osman. Sì d'Osmano calmato è lo sdegno,

Nè a Lenina mai più penserà.

Soddisfatto son or dell'impegno

Già che unito a tua moglie sei già.

Gior. Papà mio

Zac. Papà non son io.

Len. Deh placatevi!

Zac. Scostatevi presto.

Tutti fuor (Non trionfi tra noi più l'orgoglio,

che D. Zac. (Faccia pompa la vostra pietà.

Zac.

ATTO SECONDO:

Zac.

Voglio farla da buon Casolino,
Questa è tua, ed andate a scialar;

Mus. e Osm. (Su le Navi ver qui illu minate

a 2 (Ad accrescer ci venga diletto. (vengono
(*subitamente illuminate le Navi, con*
(*banda e Turchi sull' armi.*

Tutti.

(Ed allegri vogliamo un balletto,
(Tra di noi qui adesso formar.

Gior.

Piazza, piazza, fate piazza,

Una prova voglio far.

Larà, larà, là, lallerà.

Larà, la rara, lallà.

Io qua me ne resto passate voi di là.

Len. Osm.

(E facile il passo, grazioso, è il balletto

a 2 (La danza è un diletto, che gusto mi dà,

(La rà, lalla, lera, lara, là, là, là.

Zac.

Quand'ero ragazzo non ho mai ballato,

Ed or come pazzo, quì debbo ballar.

Tutti.

(Un dolce contento, in questo momento,

(Il core nel seno brillare mi fa.

Fine del Dramma.